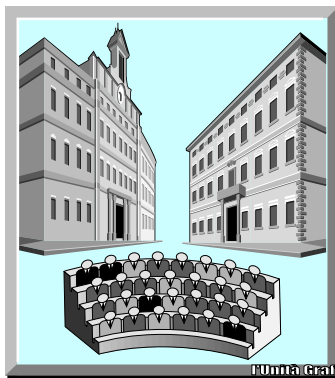


Mercoledì 25 giugno 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



L'emendamento della Sinistra democratica sostenuto da Ri e laburisti. Berlusconi: oltre logiche di schieramento

## Popolari, Rc e Verdi votano col Polo non passa il doppio turno nei collegi D'Alema aveva chiesto il coraggio di «uno strappo in avanti»

### Bossi: escluderei blitz leghisti in Bicamerale

La Lega nord prepara un nuovo blitz in Bicamerale? Bossi lo esclude. «Piuttosto dice - ho visto che è tornato in Italia il corriere di Craxi... certo non c'è alcuna certezza su ciò, ma viene il sospetto che lo abbiano fatto tornare per tenere sotto pressione Berlusconi proprio nel momento in cui si vota. Vorremmo capire bene che cosa c'è dietro il ritorno di quest'uomo, lo spieghino al popolo, perché qualche dubbio viene». Umberto Bossi accenna ai lavori della Bicamerale solo per dire, a proposito di magistrati, che «la Lega non vuole le doppie carriere, non vuole i trucchi della Bicamerale, noi vogliamo i magistrati eletti dal popolo». Spiega ancora, Bossi, che domenica la riunione della Lega a Pontida sarà «come una benedizione, una sorta di invocazione al dio della libertà. Sarà una Pontida ad un passo dalla liberazione. Perché i tempi corrono, Pontida sarà il primo passo, poi verranno la raccolta di firme per il referendum abrogativo degli ultimi residui statalisti e fascisti dal codice penale; le feste di luglio e agosto; i gazebo in piazza a settembre per stracciare le tessere dei sindacati; il 14 settembre a Venezia, quando io voterò davanti alla gente la borsa e vedremo che cosa contiene, quali accordi ci saranno dentro... E infine dopo il 15 ottobre le elezioni del Parlamento padano». «Il nord li spazzerà via con una risata. Ecco: faremo la rivoluzione del sorriso». «Quando la Padania sarà libera farò come Cincinnato», aggiunge Umberto Bossi. «Per me non immagino nessun ruolo politico nella Padania indipendente - ha detto Bossi - lo ho sempre fatto politica come ideale, non certo per il potere. Il mio tempo terminerà il giorno in cui la Lega avrà compiuto la sua parabola storica».

ROMA. La Bicamerale sta affrontando da ieri sera il tornante più stretto, quello della forma di governo. L'esame degli emendamenti al testo base del relatore Cesare Salvi è cominciato con un piccolo colpo di scena: la commissione ha deciso, su proposta di Fabio Mussi e col consenso del Polo, di votare prima di tutto l'emendamento pidessino che introduce in Costituzione l'obbligo d'una legge elettorale uninominale e maggioritaria a doppio turno. Decisa l'inversione dell'ordine del giorno (Occhetto è intervenuto a favore, Urbani contro) è stato poi D'Alema a perorare le ragioni della Quercia, abbandonando lo scranio da presidente.

Il leader del Pds ha chiesto ai settanta bicameralisti «uno strappo in avanti», un atto «di coraggio»: in sostanza, che la commissione abbandonasse l'ipotesi di legge elettorale a doppio turno di coalizione su cui s'è raggiunto finora un accordo di principio per adottare una sul modello francese, che «favorisce le aggregazioni» e meglio bilancia potere e forza tra parlamento e presidente della repubblica eletto dal popolo. La proposta è stata bocciata dal Polo (Finì: «Non sarebbe un passo avanti ma un balzo all'indietro. Il doppio turno francese è la morte del bipolarismo, perché spingerebbe i partiti di centro a unirsi in una loro aggregazione»),

ma anche - e prevedibilmente - dai Popolari e da Rifondazione. Nulla vieta, ovviamente, che risorga già nei prossimi giorni, quando saranno presentati gli emendamenti dei parlamentari che non fanno parte della Bicamerale. Lo stesso D'Alema, nel suo intervento, ha ripetuto d'altra parte che il percorso costituente «non si chiude il 30 giugno», e che il voto di ieri non costituisce «un'ultima spiaggia».

La «questione doppio turno» ieri ha tenuto banco per l'intera giornata, e per almeno due ragioni. La prima è il «malpancismo» dei professori del Polo (da Urbani a Calderisi a Pera), che mal tollerano l'intesa raggiunta fra i leader dei partiti e preferirebbero - almeno in teoria - uno schema francese autentico. Questo atteggiamento ha fatto pensare che una parte di loro potesse decidere in extremis di appoggiare la battaglia pidessina formalizzata nell'emendamento poi votato in serata. La seconda ragione che aveva riportato all'attenzione il tema delle legge elettorale erano certi segnali provenienti dai leghisti, che sembravano intenzionati a tornare in commissione per ripetere, proprio a favore del doppio turno «francese», il blitz condotto a buon fine vent'anni fa: determinati allora perché fosse scelto come testo base il semipresidenzialismo, gli uomini di Bossi

avrebbero avuto qualche interesse ad affondare la cosiddetta «Mattarella due», ipotesi di legge elettorale che introduce una sorta di premio di maggioranza, sgraditissimo al Carroccio.

Gli equivoci si sono sguagliati però in seduta plenaria, quando la Bicamerale, conclusa la parte relativa al Parlamento e alle fonti normative, s'è dedicata alla forma di governo, e agli emendamenti al testo di Salvi. Come prima cosa, è stato esaminato un testo di Rifondazione integralmente sostitutivo di quello del relatore: se approvato, avrebbe di fatto soppiantato il semipresidenzialismo per introdurre un «premierato dolce». D'Alema ha chiesto che l'emendamento fosse accantonato. Cossutta ha detto no, s'è votato e il documento è stato bocciato.

Poi Mussi ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno e il voto sull'emendamento della Quercia. Occhetto ha motivato l'opinione a favore, ammonendo il Pds sul rischio di «perdere due volte»: non ottenere cioè né un doppio turno di collegio né un presidente che abbia poteri nitidi e reali. Infine ha preso la parola D'Alema. Il quale non ha denunciato gli accordi di massima già raggiunti, precisando anzi che non «demonizza» il doppio turno di coalizione: «Non ci sono clausole segrete - ha detto il lea-

der pidessino -, e anche questa discussione può essere sviluppata senza vergogne e tumulti, in modo chiaro e trasparente». Non ci sono perciò «papocchi, patrocini e soluzioni pericolose» da sventare: e anzi chi dice di dimostrare «una sorta di fanatismo in materia istituzionale».

Detto ciò, la proposta di accordo secondo D'Alema ha un limite non da poco: «Non aiuta il formarsi di maggioranze e poli più omogenei, e non sollecita un processo di riaggregazione del sistema politico italiano». Il doppio turno di collegio, perciò, sarebbe una soluzione «più coraggiosa». Per «ragioni istituzionali», e cioè l'omogeneità fra il sistema per eleggere il Parlamento e quello per eleggere il presidente; e per «ragioni politiche», perché quel doppio turno favorirebbe l'aggregazione, cui la Quercia, dice D'Alema, punta «non per prevaricare» i partiti piccoli, ma per «aiutare» i processi bipolari. Ma il voto del Pds è stato sconfitto: con il Polo, anche Bertinotti e De Mita, che ha bollato come «un po' demagogiche e pretestuose» alcune delle tesi dalemiane, mettendo in guardia dai tentativi di «rendere coese con la forza» le alleanze. Con la Quercia, solo il laburista Spini e Natale D'Amico di Rinnovamento italiano.

Vittorio Ragone

### Emittenza Disgelo fra Polo e Ulivo

Si apre uno spiraglio per l'avvio al Senato dell'esame del ddl 1138 sul riordino del sistema tv e lo sblocco alla Camera del ddl 1021 (authority e emittenza). In commissione Cultura della Camera, durante l'esame del 1021, An ha infatti dato la propria disponibilità a iniziare la discussione al Senato, purché non vi siano «intenti punitivi» in particolare sulla questione degli affollamenti pubblicitari. A riferirlo, definendolo «un inizio del disgelo è stato il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, ma l'apertura è stata confermata anche dal capogruppo di An in commissione, Mario Landolfi e dal relatore Giuseppe Giulietti (Sd).

Riforma del 513, finanziamento illecito ai partiti e falso in bilancio al centro della rubrica su «Oggi»

## Di Pietro: «Alcuni parlamentari mi prendono in giro e preparano un colpo di spugna su Mani Pulite»

«Se queste nuove norme passeranno contemporaneamente, verranno a mancare quei grimaldelli tecnici che hanno permesso di scardinare Tangentopoli». L'inchiesta milanese ha fatto individuare «tecniche d'indagine che hanno combattuto un grave tumore sociale».

ROMA. Stanno facendo incredibili «pirote» per far passare il colpo di spugna su Tangentopoli: ricordatevi di loro e alle prossime elezioni non votateli. È l'ammonimento che Antonio Di Pietro lancia dalle colonne del settimanale «Oggi» rispondendo ad un lettore.

Al centro della riflessione dell'ex pm di «Mani pulite», che si dichiara «preso in giro» da alcuni parlamentari, le riforme dell'articolo 513, il dibattito sul falso in bilancio e il finanziamento illecito dei partiti, ma anche la vicenda delle torture in Somalia. Accuse ancora tutte da dimostrare, quelle contro i militari italiani, che non possono infangare l'onore di tutto l'esercito: «Criminali sono coloro che fanno di tutta un'erba un fascio».

Ma veniamo alla giustizia. «È sconcertante - dice Di Pietro rispondendo ad un lettore che si dichiara «preso in giro» dall'ipotesi di una depenalizzazione del falso in bilancio - stare ad osservare le pirote che stanno facendo in Parlamento gli esponenti di alcuni partiti politici per far passare il tanto sospirato

«colpo di spugna». Che fare?, chiede il lettore. L'ex magistrato: «A noi cittadini, che abbiamo solo il diritto di voto, non resta che ricordarci il nome e il partito di chi gioca allo sfascio allorché, prima o poi, ritorneremo alle urne». Di Pietro è preoccupato per il clima generale nel quale manovre del genere si inseriscono. «Il colpo di spugna - scrive su «Oggi» - potrebbe pure essere accettato da quella parte dell'opinione pubblica ormai esasperata e confusa da un sistema politico che si avvia su se stesso, da una ripresa economica che stenta a decollare e dalla disoccupazione dilagante». Si vogliono cambiare le carte in tavola, afferma Di Pietro, ma chi vuole farlo «abbia il coraggio di dirlo apertamente e non occulti il suo reale intendimento con sottili sofismi, pelosi distinguo di facciata e improbabili effetti taumaturgici delle riforme paventate».

Nel mirino dell'ex pm la «deurbicizzazione dell'illecito finanziamento dei partiti in mero illecito amministrativo», che domani verrà discusso alla Camera, la depenalizza-

### Liguori e Sgarbi condannati

Vittorio Sgarbi e Paolo Liguori sono stati condannati dal tribunale di Bergamo per aver diffamato Antonio Di Pietro nel corso della trasmissione «Fatti e Misfatti» del 21 ottobre 1995. A Sgarbi è stata inflitta una multa di due milioni, mentre a Liguori di due milioni e mezzo. Sgarbi e Liguori erano stati querelati da Di Pietro per alcuni commenti che in quella trasmissione avevano fatto su di lui, a proposito delle dichiarazioni dell'allora ministro della Giustizia Mancuso sui falsi laureati.

zazione del falso in bilancio e la riforma dell'articolo 513 del codice penale, che ha richiesto una riunione in «notturna» della Commissione giustizia di Montecitorio.

Queste tre riforme, «apparentemente disgiunte l'una dall'altra», secondo Di Pietro, «se dovessero essere approvate tutte e tre insieme provocherebbero, anche come effetto moltiplicatore, la beffa di azzecare tutto quello che di buono è stato fatto con l'inchiesta «Mani pulite». Insomma, si profila un quadro nel quale «ai magistrati verranno a mancare proprio quei «grimaldelli tecnici» che hanno permesso di scardinare la cassaforte di Tangentopoli». L'ex pm, però, salva la riforma del 513, «giusta in linea di principio purché non valga per processi in corso, altrimenti sarebbe come cambiare arbitro durante una partita di calcio».

Ma Di Pietro «che c'azzecca?». Non piace a destra l'esternazione dell'ex pm. Di Pietro «una volta ci azzecca e due volte no», replica il presidente dei deputati del Ccd, Carlo Giovanardi, «è infatti giusto

non depenalizzare il falso in bilancio, reato grave come gravi reati sono la ricettazione, la corruzione, la corruzione, il peculato ecc. che nessuno si sogna di toccare». «Sbagliato - ha aggiunto - è invece il riferimento all'illecito finanziamento ai partiti: si tratta di irregolarità formali che non c'entrano nulla né con le tangenti, né con mani pulite, né con i colpi di spugna e che devono essere sanzionati con una multa così come con una multa vengono colpiti nella legislazione vigente gli illeciti finanziamenti ai candidati, i divieti di sosta e gli eccessi di velocità».

Ma Di Pietro insiste: «L'inchiesta «Mani Pulite» è stata come una camera operatoria dove sono individuate nuove tecniche d'indagine che hanno permesso di combattere un grave tumore sociale e allora i responsabili dell'ospedale (ovvero alcuni parlamentari che rappresentano il corpo elettorale) invece di incoraggiare a debellare il tumore, smontano la camera operatoria».

E.F.

Nedo Canetti

L'intervista

Annullata la condanna del Tribunale di Palmi per «concorso esterno»

## Mancini: «Torno sindaco, senza ombre mafiose»

L'esponente socialista riprende la guida del Comune di Cosenza. «Si alla lotta alla mafia, no a questo uso dei pentiti».

ROMA. «Sono contentissimo. La decisione della corte va oltre ogni ipotesi ottimistica. Hanno detto: è tutto nullo». Giacomo Mancini torna a fare il sindaco di Cosenza. La corte d'appello di Reggio Calabria ha annullato, per «incompetenza territoriale», la sentenza di condanna (tre anni e sei mesi di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa) che era stata emessa il 15 marzo dello scorso anno dal tribunale di Palmi, contro l'ex segretario del Psi, più volte ministro, in passato membro della commissione parlamentare antimafia, ex sindaco sospeso di Cosenza. Quella del tribunale di Palmi a carico di Mancini, era stata la prima condanna per concorso esterno in associazione mafiosa. L'ordinanza di ieri mattina è stata emessa dalla corte dopo circa tre quarti d'ora di camera di consiglio. Mancini era stato accusato da alcuni pentiti di essersi adoperato in favore di esponenti della criminalità organizzata, approfittando della sua posizione di esponente politico di rango nazionale. La corte ha

accolto l'eccezione presentata dalla difesa dell'ex parlamentare che riconosce la competenza della corte d'appello di Catanzaro sulla vicenda.

Dunque, l'ex segretario Psi stringe mani, abbraccia quanti si affollano sotto il Comune per salutarlo. Ripete di voler «riprendere in modo totale e completo la funzione di sindaco». Che significa, Mancini?

«Ti sembrerà banale, ma per me, significherà da domani non sentire più, non leggere più sul giornale locale la definizione: Giacomo Mancini, sindaco sospeso di Cosenza, per complicità con la mafia.

Come si sentiva Mancini l'altra notte? Non ho dormito. L'ho detto a mia moglie. Non ero tranquillo. In questi tre anni e mezzo sono successe cose per cui, anche chi, come me, ha sempre dichiarato di avere fiducia nella giustizia, si ricordava di continuo di quella procedura giudiziaria organizzata contro di me e basata sulle menzogne dei peggiori pentiti

e dei peggiori arnesi reclutati nelle carceri calabresi.

Ti riferisci alla sentenza di condanna per concorso esterno?

Mi riferisco all'istruttoria, gestita con particolare avversione nei miei confronti. Le indagini si sono prolungate nel tempo. In quel periodo, hanno risuonato di continuo le affermazioni dei pentiti. Costante è stata la loro presenza sulla stampa. Ogni mese un intercalare di accuse offerte dall'inquirente mentre l'imputato aveva scarsissima possibilità di rispondere, di contestare. Una difesa che non era in grado di farsi sentire mentre l'accusa aveva grandi capacità di premere, di influire sui media e sui tribunali giudicanti. Hai parlato di novità nella sentenza di Reggio Calabria. Colgo questa novità per quanto riguarda la tua situazione giudiziaria, umana e politica. Ma c'è qualcosa di più generale?

Spero che stia per concludersi una fase politico-giudiziaria terribile. Una fase nella quale un procura-

tore antimafia ha dettato la linea della lotta alla mafia, si è seduto a tutte le tavole rotonde, si è presentato alle feste dei partiti e, nel frattempo, ha escluso qualsiasi spazio per dissentire. Credo che la lotta alla mafia sia giusta, se vi partecipano i cittadini, non se a sostenerla ci sono dei pentiti reclutati nelle carceri. La novità nella struttura, d'altronde, emerge già nel passaggio dell'antimafia nazionale dalle mani di un magistrato come Sicari (che non è mai stato in grado di opporre vera resistenza alle pressioni) a un uomo come Vigna. E poi, spero che le novità siano agevolate dal lavoro della Bicamerale e da giudici come quelli che ho incontrato a Reggio Calabria.

Sulle gambe di chi ha camminato questa fase politico-giudiziaria che vorresti vedere conclusa?

La stampa locale, Rai3 nell'edizione locale che ha fatto da cassa di risonanza e qualche giornalista che ascoltava solo il procuratore Boemi.

Voto sul testo Boato

## Giustizia, Ppi e Sd cercano l'intesa



ROMA. Domani la Bicamerale sarà chiamata a votare il testo Boato sulla giustizia. Nei giorni scorsi era sembrato che si stesse determinando una frattura all'interno della maggioranza. Il sen. Ortensio Zecchino, capogruppo del Ppi in commissione, aveva presentato alcuni emendamenti che sembravano avvicinarsi alle posizioni del Polo. Sier a addirittura parlato di un asse Polo-Ppi. I parlamentari del centro-destra si erano gettati a pesce sull'occasione, disposti a votare quegli emendamenti, previa qualche limatura. Nei giorni successivi era stata gettata molta acqua sul fuoco dell'iniziale polemica. E ieri il responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena ha precisato: «I dissensi sono stati enfatizzati; stiamo lavorando per confrontare i nostri punti di vista». Egli stesso ha avuto contatti con Zecchino. Non ha voluto però dire se ci sono accordi. «È un work in progress...», ha risposto sorridendo ai giornalisti. Anche Zecchino ha parlato di «enfaticizzazioni» dei contrasti col Pds. «Nessuno mette in discussione - ha affermato - il testo Boato, che deve rimanere l'asse intorno a cui lavorare per cercare le convergenze». Gli incontri, ha precisato Folena, non sono soltanto a due. Pds-Ppi, vi partecipano anche i Verdi e altri gruppi della maggioranza.

Il lavoro in corso è stato confermato dal responsabile Giustizia del Ppi, Giuseppe Gargani. Ha rivelato che i contatti in corso sono estesi all'opposizione e si è dichiarato fiducioso del raggiungimento di un ampio accordo. «Se c'è un settore - ha sostenuto - dove si è lavorato costruendo ipotesi direttamente emergenti dal dibattito e, quindi, in sostanziale armonia tra i gruppi, è proprio quelle delle garanzie e della giustizia». «Questo spirito - ha aggiunto - non deve essere tradito nelle ultime battute; si deve tener conto che la bozza Boato, votata da tutti come testo base, ha degli emendamenti che volta a volta i gruppi si erano riservati di presentare e che, per quanto riguarda i popolari, non sono in distonia». Secondo l'esponente popolare, il Pds è un po' in contrasto o in contraddizione con la bozza Boato.

«Bisogna ricordare queste posizioni - ha detto - perché sono convinto che nell'ambito dei centro-sinistra tutti vogliono ruoli distinti per il giudice e il pm, un'indipendenza più forte per il giudice; un Csm rappresentativo di entrambi le componenti della magistratura, un'azione penale che sia davvero obbligatoria e rispondente a canoni oggettivi precisi». Pronta la replica di Folena. Ha respinto l'osservazione di Gargani secondo cui gli emendamenti della Sd si discostano dalla filosofia della bozza Boato. «È lana pacifica stabilire chi è più vicino e chi più lontano dal testo Boato - ha controbattuto - si lavora per una posizione comune». Ottimisti Folena e Gargani, ma l'accordo non sembrava vicino.

E.F.

Nedo Canetti

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barri, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi	CRONACA	Chele Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perrucci	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Chiusi
DIRETTORE		IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Martide Pansa
ESTERI	Omero Ciari	SCIENZE	Romeo Sansoni
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pezzolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laserna			
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freni, Giovanni Laterza, Simona Marchini			
Amministratore delegato: Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morzadò, Raffaele Petrucci, Ignazio Rovati, Francesco Riccio, Gianluigi Senzani			
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci			
Vicedirettore generale: Dario Azzolino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Letizia Paolozzi